

L'opinione

Il lavoro è l'unica leva per la ripresa

SEBASTIANO FADDA *

La frustata della pandemia costringe a cambiare comportamenti, regole, istituzioni e organizzazione sociale. E la fine del blocco dei licenziamenti rischia di acuire il disagio. Ora serve un sistema di politiche attive e servizi per l'impiego rapido ed efficace

La Festa dei Lavoratori quest'anno è sembrata sospesa tra le ferite di questi mesi di pandemia e le speranze sul futuro. Il consuntivo del 2020 è drammatico: si sono persi 444 mila posti di lavoro, soprattutto contratti a termine dove i giovani sono più presenti. Utilizzando la nuova definizione di occupazione Eurostat, che non considera occupato chi è assente dal lavoro da più di tre mesi, i posti di lavoro persi sarebbero 880 mila. E ancora: le ore effettivamente lavorate a settimana sono passate da 34,8 a 27,6 in dodici mesi (-7,2 ore a settimana). Il Pil è sceso del 7,8% e il debito pubblico è aumentato al 155% con la pressione fiscale al 43%.

L'impatto di queste dinamiche, tuttavia, è stato in parte mitigato da misure di sostegno del governo a favore di cittadini, lavoratori, famiglie e imprese. Inevitabilmente parziali e non sempre tempestive. Forse, il lascito più rilevante di questa stagione difficile - come ha ricordato il presidente Mattarella - è proprio la consapevolezza che «ciascuno di noi dipende da tutti gli altri».

Il Covid è stato il detonatore di molti cambiamenti tecnici e organizzativi. È stato l'acceleratore di processi in corso (transizione digitale) e di nuove forme di organizzazione del lavoro (lavoro agile o ibrido), ha abbattuto totem culturali e ridisegnato assetti sociali, urbanistici ed economici.

Ora è necessario rafforzare l'impegno nello studio e nella ricerca per interpretare questi processi di cambiamento e per costruire scelte politiche in grado di governarli e di evitare effetti collaterali negativi sul piano sociale. La frustata della pandemia ci costringe a modificare profondamente mentalità, comportamenti, regole, istituzioni e organizzazione sociale.

Dobbiamo fare i conti con setto-

ri e professioni che, per la natura della prestazione, possono lavorare solo in presenza: turismo, ristorazione, spettacolo, sport, trasporti. Bisognerà evitare che la possibilità di erogare la prestazione da remoto diventi un fattore di disegualianza e di segmentazione del mercato.

Le nuove tecnologie digitali, che devono essere utilizzate per migliorare la produttività e la qualità del lavoro, hanno anche fatto sorgere nuove forme di lavoro che ancora richiedono di essere compiutamente armonizzate nell'ordinamento (il ricorso alle consegne a domicilio ha richiesto fattorini e rider mentre una vasta gamma di lavori si svolge attraverso "piattaforme"). Nuove modalità di socialità e di utilizzo delle città e delle aree interne devono prendere forma per garantire tutela dell'ambiente, coesione territoriale e sociale, sviluppo sostenibile.

Abbiamo compreso, uomini e donne, cosa voglia dire stare a casa con i bambini e le loro necessità (educative, di assistenza, ricreative) e forse guarderemo ai servizi di cura con maggior favore. Abbiamo visto come le persone fragili, malate e sole necessitano di un sostegno ancora maggiore e continuo. Si è recuperato il senso di comunità e si torna a parlare di universalità.

Lo Stato sociale ha riaffermato la sua funzione e utilità. La cassa integrazione ha aiutato oltre 7 milioni di lavoratori a far quadrare i conti, il reddito di cittadinanza è stato percepito nei primi due mesi del 2021 da 1,2 milioni di famiglie (pari a 3 milioni di persone) per un contributo medio di 582 euro al mese.

La fine del blocco dei licenziamenti rischia di acuire il disagio sociale. Per tutte le persone che saranno espulse dai processi produttivi serve, oltre un sistema universale di protezione del rischio di di-

soccupazione, un sistema di politiche attive e di servizi per l'impiego efficace, rapido, attento ai più fragili e integrato con le politiche di sviluppo del territorio. Quasi un milione di percettori di reddito di cittadinanza ha stipulato un patto per il lavoro, ma questa utenza è assai vulnerabile: il 72% ha solo la licenza della scuola media inferiore ed è di difficile collocazione. La forza lavoro femminile e giovanile presenta ancora ineludibili problemi da risolvere, mentre per tutti si pone la necessità di innalzamento del capitale cognitivo e di permanente adeguamento delle competenze.

La sanità ha erogato cure preziose a tutti ma va ricordato che queste prestazioni non sono gratis, sono a carico del bilancio pubblico. La reciprocità si dimostra anche con la fedeltà contributiva, ormai inderogabile.

La Pubblica amministrazione deve diventare un player dello sviluppo come lo è stata nell'emergenza. Per troppi anni è stata depotenziata in termini di risorse umane e finanziarie. Oggi molti suoi procedimenti appaiono traduzioni digitali di vecchie logiche analogiche. Serve un salto culturale. Le parti sociali sono chiamate a giocare un doppio ruolo: di accompagnamento del lavoratore nelle transizioni (tecnologiche, organizzative, ecologiche, sociali) e di aggiornamento delle tutele per coniugare nel mondo digitale pro-



Peso: 40%

gresso e giustizia sociale.

** Presidente Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche)*



Peso:40%